

## MELZO: PERSONAGGI DEL DOPO GUERRA

### RINA LA POSTINA

ricordo di Fiorenza Mauri

La vigilia del Natale 1999 è morta **Rina la postina**, aveva 88 anni. Una donna saggia e molto attenta agli altri. Non era mai sola. Alla sua età sapeva attrarre persone che le tenevano compagnia, confidandole i loro problemi e chiedendole consigli. A chi andava a trovarla abitualmente diceva *la porta l'è vèrta s'el vòr favorì* (la porta è aperta, se vuole favorire). Attenta a non offendere nessuno, a costruire buoni rapporti con tutti. Ha lavorato tanto e bene ed era un'artista dei lavori a maglia e all'uncinetto, coi quali confezionava indumenti e ornamenti per la casa, per figli, nipoti, pronipoti, che ha amato tanto, come ha amato tanto il lavoro e la gente in generale. La sua regola di vita, come per molte donne del suo tempo, era *ora et labora* (prega e lavora).

Giunta a Melzo da una valle bergamasca in giovane età, assunta al locale Ospedale Santa Maria delle Stelle quale infermiera, Rina, nei momenti di pausa, dalle finestre del Reparto contemplava il bel giardino che circondava l'ospedale. E così sposò il figlio del giardiniere.

Lasciato l'Ospedale per dedicarsi alla famiglia, composta dal marito e da 3 figli, svolse attività di assistenza domiciliare di ammalati e piccoli interventi infermieristici (iniezioni, ecc.). Durante la guerra, per 2 anni, si è presa cura anche di una bimba nelle ore in cui i genitori erano impegnati per lavoro.

Dal 1946 al 1969 Rina prestò servizio all'**Ufficio postale di Melzo** in qualità di postina insieme ad altre due colleghe: Giulia ed Annunziata. Nel 1946 Melzo aveva 8000 abitanti e all'Ufficio postale operavano 3 donne postine, alle quali si aggiunse in seguito Raffaele quando aumentò il quantitativo di posta con il crescere della popolazione, che nel 1969 raggiungeva i 17.000 abitanti. L'ufficio postale era diretto da Franco Perticone, coadiuvato da Maria e Tina. Vi operava anche *il procaccia* ( sig. C. fino al 1960 e poi sig. Angelo) che, spingendo a mano il carretto, quattro volte al giorno portava la posta in partenza alla Stazione ferroviaria (l'Imperial Regia Privilegiata Strada Ferrata Ferdinandea lombardo Veneta; il primo tratto da Milano a Treviglio venne inaugurato solennemente il 15 febbraio 1846; in tale tratto Melzo fu l'unica fermata intermedia per 110 anni) e ritirava quella in arrivo. Tra i compiti del procaccia rientrava anche quello di consegnare i pacchi. Cerano inoltre due fattorini, che consegnavano i telegrammi e gli espressi sia a Melzo che a Comazzo e a Liscate. Infatti a Melzo arrivava anche la posta di Comazzo e Liscate; ciascuno di questi due Comuni disponeva di un proprio postino che veniva in bicicletta a Melzo a ritirare la posta di loro competenza.

Ad ognuna delle 3 postine Rina, Giulia e Annunziata era attribuita una zona del territorio comunale di Melzo, mista tra centro abitato e cascine (Aziende agricole e di allevamento sparse nei campi). **Melzo, terra fertile e vigorosa**, di acque risorgive, attraversata dal torrente Molgora e dalla roggia Molina, dove si praticava la tecnica di coltura delle *marcite*, tipica della pianura Padana, impiantata anticamente dalle grandi Abbazie, che consente da 7 a 9 tagli annuali di foraggio per l'alimentazione del bestiame, ottenendo rese di latte e derivati che primeggiavano in Europa. Canali con un sistema di chiuse portavano l'acqua nei campi, delimitati da pioppi cipressini, salici, tigli, sambuchi, rovi, ecc. e relativo sottobosco.

**Le cascine** erano tante: Trivulzia, Pignone, Moneta, S. Carlo, Fornace, Paolina, Colombina, Rigolone, Gabbarella, Banfa, Galanta, Castagna, Montecrescuolo, Cassinello del Dosso, Valsecchi, Brambilla, S. Erasmo, Rosa, Mascheroni, ecc..Tra i componenti del Consiglio Comunale c'era una alta percentuale di coltivatori diretti. L'ultimo rappresentante del mondo agricolo è stato il Consigliere comunale Venanzio Bellaviti della cascina Paolina, dimessosi il 30 ottobre 2002.

In questa condizione ideale a fine ottocento, si insediarono a Melzo **le grandi industrie casearie** Società Egidio Galbani, nella piazza della Stazione ferroviaria, e Società Invernizzi, nella

piazza del secolare Palazzo Trivulzio di fronte allo stesso, che crearono sviluppo economico e lavoro, e successivamente aprirono filiali in altre zone. Il prezzo nazionale del latte ed il contratto nazionale di lavoro dei lattiero caseari per tutta Italia venivano definiti a Melzo tra Galbani e Invernizzi.

**La postina** era attesa ogni giorno con speranza. Arrivava in bicicletta con un grande pesante borsone. Due volte al giorno ( inizio ore 7 e ore 14), faceva il giro per distribuire la posta nella sua zona. Al ritorno riempiva il borsone con la posta in partenza, imbucata nelle grandi cassette allocate in diversi punti del territorio comunale.

In bicicletta con ogni tempo, sole, vento, pioggia, caldo, neve, gelo; sulle strade di terra battuta del centro abitato e sulle stradine vicinali o poderali attraverso i campi per raggiungere le cascine (oggi ci sono strade asfaltate e Km 6,266 di piste ciclabili a tutti gli effetti). La postina doveva convivere con fango o polvere secondo le condizioni atmosferiche di pioggia o di vento. A volte sul ghiaccio la bicicletta slittava con le conseguenze di una caduta e la posta da raccogliere da terra e rimettere in ordine. Non c'era il telefono nelle case ma un solo telefono pubblico in un bar del centro. **La gente comunicava scrivendo** lettere, cartoline, bigliettini, telegrammi. Molta cura era dedicata a scegliere la carta da lettere tra le più pregiate o tra quelle di uso comune secondo le caratteristiche del messaggio, del destinatario o del mittente. Ed anche la scelta delle cartoline e dei francobolli, commemorativi da collezione o ordinari, doveva essere personalizzata e richiedeva tempo. Poi venne l'epoca del **telefono** in cui si telefonava tanto e si scriveva poco. Ora siamo nell'era di internet e sembra una magia.

**La postina** andava di uscio in uscio a consegnare la posta direttamente nelle mani del destinatario, e non era facile considerando che all'ingresso delle abitazioni non c'erano campanelli, né citofoni, e rarissimamente si trovavano cassettoni della posta. Doveva quindi recarsi nei cortili, su e giù per le scale, nelle cascine, all'Ospedale Santa Maria delle Stelle (fondato nel 1770), nelle Scuole, agli uffici comunali, alla Parrocchia prepositurale dei santi Alessandro e Margherita del sec. XIII°, all'Asilo infantile Umberto 1° (istituito nel 1885), all'Opera "Casa san Giuseppe" (fondata nel 1893), alla società di Mutuo soccorso (fondata nel 1882), alla Caserma dei Carabinieri (istituita nel 1860), alla Stazione ferroviaria (istituita nel 1846), alle grandi fabbriche (Galbani, Invernizzi, Società generale italiana accumulatori elettrici Tudor, Creazioni Laura), da artigiani e commercianti, professionisti, ecc..

Rina conosceva tutti a uno a uno e non sbagliava a consegnare la posta. Nei cortili e nelle cascine era un vociare di bambini o l'abbaiare festoso dei cani ad annunciare il suo arrivo; a volte i cani erano un vero pericolo.

Il borsone era sempre pesante, la posta era tanta: ordinaria, raccomandate. A Natale arrivavano tanti biglietti e cartoline di auguri da consegnare di casa in casa anche il giorno di Natale. Quante lettere, giornali, riviste, cartoline, sono passate dalle sue mani: notizie liete e tristi, pensieri di innamorati lontani, lettere di giovani soldati di leva o di chi era lontano per lavoro, i tanto attesi libretti di pensione dopo una vita di lavoro, e nel primo dopoguerra i tanto attesi libretti di pensione di guerra quale riconoscimento per chi in guerra aveva perso la salute, o un figlio, o il marito; lettere commerciali, fatture per le grandi fabbriche melzesi; circolari ministeriali per le scuole.

Periodicamente si doveva consegnare, casa per casa, il giornale che la società Tudor indirizzava ai suoi dipendenti.

**Rina la postina** per 23 anni ha girato la zona di sua competenza, con un sorriso per tutti, sempre carica e gentile, col suo borsone colmo di notizie e speranze.

Divenuta anziana non correva più sulla sua bicicletta. Dietro le finestre della sua casa vedeva passare i postini moderni in motorino. Ed ascoltava i nipoti parlare di fax e di internet.

Ma per i melzesi è rimasta “Rina la postina”. Una donna sapiente, la nostra memoria storica. La sua sapienza non derivava dai libri e dai banchi di scuola, ma era tramandata a voce da una generazione all’altra; acquisita con l’aver saputo ascoltare, dialogare, rispettare coloro che ogni giorno la vita le faceva incontrare. E con l’aver saputo conservare segretamente le confidenze e le notizie di cui veniva in possesso.

Raccontava iniziando con le parole “*Diséven i noster vécc...*” (dicevano i nostri vecchi...)

Raccontava dell’antichità e dell’importanza del nostro **grande mercato del martedì** (istituito nel 1619) che richiamava una grande quantità di gente da tutta Melzo ma anche tanti forestieri del circondario; ci si incontrava, si socializzava e si scambiavano le reciproche notizie. Il mercato occupava le vie del centro e tutta la Piazza Grande, i cui porticati sono i resti dei chiostri di un antico monastero poi scomparso; si tramanda che negli scavi per alcuni lavori vi vennero trovati resti (ossa, teschi) di antiche sepolture. A volte Rina descriveva alcuni personaggi tipici del mercato. Ad esempio “*Marinùn biscutàtt*”: venditore ambulante dal 1948 che, memore della fame e della miseria dell’infanzia, caratterizzò la sua attività tenendo i prezzi bassi; sosteneva che la gente ha diritto di mangiare a prezzi accessibili; raggiungeva l’obiettivo del profitto vendendo tante piccole quantità di biscotti e dolci a tanta gente a prezzo basso, ma lavorando tanto; c’era quindi grande affluenza al suo banco al mercato. Verso la fine del secolo XX° il mercato del martedì è stato trasferito nella zona di viale Europa ed è stato istituito anche il mercato del sabato nella zona di piazzale Milite Ignoto.

Con entusiasmo Rina raccontava delle due **importanti e rinomate antiche Fiere**, ciascuna delle quali durava alcuni giorni: La **Fiera delle Palme**, agricola e del bestiame alla domenica delle Palme che richiamava una grande quantità di gente ad assistere alla premiazione del miglior bovino (gli animali erano esposti nella Piazza dello storico Palazzo Trivulzio e gli attrezzi agricoli erano esposti in Piazza Grande) e la **Festa delle Stelle** alla quarta domenica di agosto (Festa del Santuario Santa Maria delle Stelle, edificato nel 1517 insieme all’annesso Monastero dei Carmelitani che il 31 maggio 1770 venne trasformato nell’omonimo ospedale) quando una fiumana di pellegrini, cercatori di Dio, malati, ecc. arrivavano anche per l’Indulgenza plenaria (concessa da Papa Pio VI il 3 settembre 1779).

A volte Rina ricordava **còsa l’è che mangiàven i noster vécc** (che cosa mangiavano i nostri anziani): *Al panettòn de Natàl al vègn mai pòss e a mangiàl a San Biàs al benediss al gòss; i turtèj e ‘l vìn dòlz per San giusèpp, latt, panerà e mascarpòn e pan de mèj per San Giòrg, al cavrètt per Pasqua còme i giudee, e poeù l’insalatina noeùva cont i oeùv in ciàppa, e al dì di Mòrt sciampètt e lentigg. A Natàl che l’è la fèsta principàl s’è òbligaa mangià ‘l dòppi; almèn òn panettòn, òn turròn, la mustàrda e vìn de cantina quei che bùscen, quei che fànn fa trii o quàtter roeùd de fila per la suddisfaziòn. In àlter uccasiòn gh’èren i lùganeghinn, la cazzoeùla, la busècca còl fòrmagg, la pulènta còi passarìn, al rìs in cagnòn, la sùppa de broeùd de càrna de mànz e biànch còstaa, rìs e erburìn, pasta e fasoeù, risott còi fòng, l’òss bùs con cuntòrna de rìs, cutelètt panna, scigòll e patàti in insalàda, lùmagh trifòlaa, stracchìn di Gurgunzoeùla, al gràna, la crescènza e ‘l quartiroeù.*

E consigliava l’infuso di malva per il mal di denti, infuso di camomilla per dormire, polentina di farina di linosa (semi di lino) avvolta in un telo e appoggiata sul torace per guarire bronchiti e polmoniti.

Pare che *la sungia del purcèl*, condita con tre Ave Maria da parte di chi aveva il dono del “segno”, fosse in grado di guarire ogni tipo di male.

Nelle sere d’estate animava gli abitanti del cortile con i suoi racconti e con i canti del suo repertorio, quale ad esempio la filastrocca: *La mia màma la va ‘l mèrcaa, tùcc i dì na compra voeùna, voeùna, voeùna, l’ha còmpraà òna gàina che sarà la sòa furtùna una, ùna.... E la gàina cocodè ..... carèga su, carèga su. La mia màma la va ‘l mèrcaa, tùcc i dì na compra voeùna, voeùna, voeùna, l’ha còmpraà òn bèll gallètt che sarà la sòa furtùna una, ùna...., e ‘l gallètt chicchiricchi, la*

*gàina cocodè .... carèga su, carèga su. La mia màma la va 'l mèrcaa, tùcc i dì na compra voeùna, voeùna, voeùna, l'ha còmpraà òn bèl cagnìn... l'ha còmpraà òn bèl gattìn... l'ha còmpraà òna cavrètta... l'ha còmpraà òn purscèllìn ... carèga su, carèga su.*